

Ma chi me lo fa fare?

Fulvio fin da ragazzo di tredici anni, in casa sua cominciò a ripetere sbuffando: “Ma chi me lo fa fare?”, quando doveva svolgere qualche servizio che gli veniva richiesto da suo padre. Di solito lo eseguiva con slancio e scioltezza. Ma il lamento era immancabile quando il rapporto con suo padre non era sereno e di conseguenza si faceva sentire la pesantezza dell'incarico.

Da adulto trovò un mestiere ben retribuito. Anche se il lavoro risultava molto pesante, nessuno lo sentì mai lamentarsi. Neppure lo sfiorava il pensiero del “chi me lo fa fare!?”. La coscienza di una buona paga gli toglieva ogni irritazione.

Più tardi sentì la vocazione al convento dove la regola gli chiedeva qualche ora di impegno abbastanza gravoso. Fatica non solo mentale, ma anche di muscoli. Curioso, ma anche in convento, in contrasto con lo slancio degli amici, gli usciva lo sbuffo: “Ma chi me lo fa fare !?”.

Finché le parole dello strano lamento giunsero alle orecchie del responsabile della sua vita religiosa, il quale giudicò necessario, urgente, un momento serio e delicato di verifica sulla vocazione del novizio e sulla profondità del suo rapporto con Dio. In convento si entra per servire solo Dio e non per simpatie umane o per altre motivazioni.

Gli fu quindi suggerito un periodo in cui ripensare la sua vocazione e il motivo per cui era entrato in convento. Gli si chiese di meditare le parole di Gesù riguardanti i superiori e riportate nella regola: “Chi

ascolta voi ascolta me e il religioso sappia che obbedendo ai suoi superiori, obbedisce a Dio” e di viverle di conseguenza.

Da questo periodo di riesame di vita e di vocazione cristiana, il giovane uscì perfettamente convinto, direi gioiosamente convertito.

“Non ho più motivo di sbuffare - confidava - perché ora so perfettamente chi me lo fa fare. Io ho scelto e rielto il mio datore di lavoro, Dio. Lui solo col centuplo in questa vita mi paga profumatamente, ma soprattutto mi riempie il cuore di pace, gioia e serenità.”

C'è chi vive con fatica fra le vicende di questo mondo per la mancanza di rapporti cristiani e forse ancora è tentato di ripetersi: “Ma chi me lo fa fare?”. Questo rivedere e risanare i propri rapporti con Dio può diventare un segnale forte per una luminosa e gioiosa speranza.